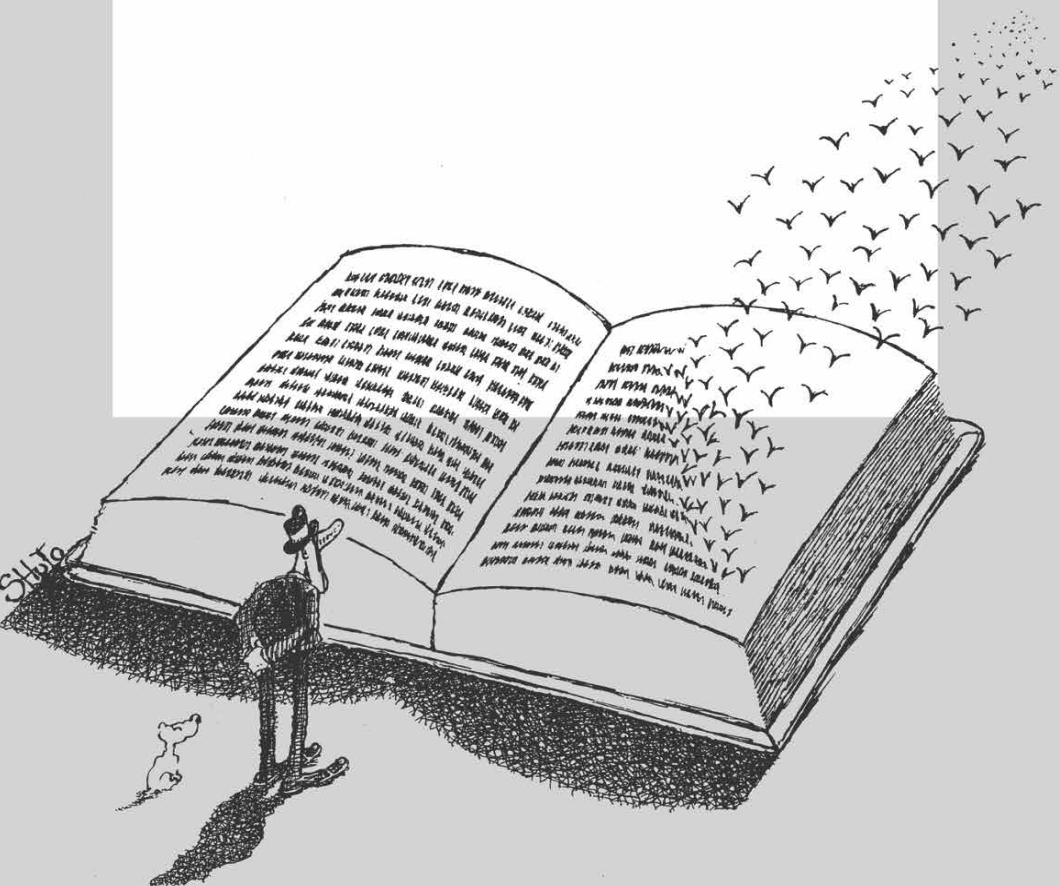


Franco Buffoni

# CON IL TESTO A FRONTE

## INDAGINE SUL TRADURRE E L'ESSERE TRADOTTI

NUOVA EDIZIONE ACCRESCIUTA



inter  
linea

Anna Travagliati  
UN ATTO CREATIVO, NON IMITATIVO  
LA TRADUZIONE POETICA SECONDO FRANCO BUFFONI

*Senza la traduzione abiteremmo province confinanti  
con il silenzio.*

GEORGE STEINER

«La reticenza ad accettare il termine [traduttologia] è la spia in Italia di un rifiuto più grave e radicale: quello che si possa concepire l'esistenza di una scienza della traduzione».<sup>1</sup> Così si esprime il poeta Franco Buffoni riguardo lo stato di questa disciplina nel nostro Paese. Sono in effetti ancora molti coloro che, basandosi sulla posizione idealista di Croce, considerano impossibile tradurre in modo soddisfacente la poesia, delicata unione di suono e significato.

Ma questo giudizio è corretto? O nell'era della globalizzazione è opportuno avere una visione più cosmopolita delle creazioni dell'ingegno umano, ammettendo quindi la possibilità della traduzione poetica?

Per fare chiarezza sull'argomento Buffoni, uno degli scrittori viventi più significativi della nostra letteratura, direttore della rivista "Testo a fronte" e curatore dei "Quaderni di poesia contemporanea", autore tradotto in inglese, francese, tedesco, spagnolo, olandese, nonché vincitore di diversi prestigiosi riconoscimenti letterari tra i quali il premio Viareggio, ha rilasciato di recente un'intervista telefonica.<sup>2</sup>

Per rendere giustizia alla poliedricità di questo poeta, da una parte raffinato cultore di discipline all'avanguardia come la traduttologia e la ritmologia, dall'altra acceso sostenitore dei diritti civili, alcune domande sono state dedicate alla sua esperienza di letterato omosessuale e al suo rapporto con la cultura italiana moderna.

Nel suo saggio *Con il testo a fronte* lei sostiene che i più grandi poeti del Novecento siano stati anche traduttori e consiglia a coloro che si vogliono cimentare nella poesia di iniziare non con proprie creazioni ma con

<sup>1</sup> F. BUFFONI, *Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti*, nuova edizione accresciuta, Interlinea, Novara 2016<sup>2</sup>, p. 7.

<sup>2</sup> Intervista di Anna Travagliati a Franco Buffoni, 9 maggio 2016. Tutte le citazioni seguenti di Buffoni sono da considerarsi parte di questo colloquio.

traduzioni.<sup>3</sup> Potrebbe parlarci della sua idea secondo cui per tradurre poesia occorre essere poeti e viceversa?

«Non è proprio così. La poesia può essere tradotta anche da chi non è poeta, può essere traduttore chiunque abbia sensibilità per la versificazione e abbia studiato gli elementi di cui parlo nel libro, fra cui la conoscenza di almeno due lingue classiche o moderne, di elementi di filologia e di etimologia delle parole. Non è poi così diverso scrivere e tradurre poesia, semplicemente nel secondo caso non si parte da una pagina bianca. Più che di tradurre io preferisco parlare di ricreare poesia in una lingua altra, compiere insomma un'operazione creativa e non imitativa».

Nello stesso saggio ha parlato dell'esperienza in parte negativa che visse traducendo *The Oval Windows* di J.H. Prynne. Il poeta inglese, sapendo un po' di italiano, si intromise nella sua traduzione, proponendo soluzioni completamente inaccettabili.<sup>4</sup> Lei come si comporta quando viene tradotto? Concede piena libertà al traduttore o preferisce sorvegliare i lavori?

«Se è una lingua che conosco, come il francese, lo spagnolo, il tedesco o l'inglese, che ho studiato da giovane, qualche controllo lo faccio, anzi, sono i traduttori stessi a chiedermi consiglio. Oltre a ciò, posso solo fidarmi. Con un traduttore di lingue non occidentali non posso farlo. Comunque non sono mai invasivo, quella libertà che rivendico per me stesso quando traduco la concedo ai miei interpreti. La base fondamentale è che il traduttore sia meritevole di fiducia. Quando non si tratta di un errore vero e proprio ma di una scelta estetica, rispetto la poetica dell'interlocutore».

Gran parte delle sue poesie è composta in verso libero. Crede che questa scelta metrica agevoli la traduzione?

«La concezione della metrica, tradizionale o libera, non è uguale in tutte le culture. Le letterature occidentali sono andate di pari passo in direzione del verso libero, ma se entriamo in altri contesti, come quelli russi, slavi, arabi, scopriamo che per loro la metrica piena è un attributo essenziale della poesia. Comunque il punto non è la scelta della metrica,

<sup>3</sup> F. BUFFONI, *Con il testo a fronte...*, p. 34.

<sup>4</sup> *Ibi*, p. 182, Prynne ad esempio voleva far tradurre «breathe deeply» con «respira di mente profonda» anziché «respira profondamente». Si noti che Buffoni si considera comunque arricchito dall'esperienza ed è grato a Prynne per avergli dato lo spunto per alcune intuizioni.

ma il possesso di un profondo ritmo interno.<sup>5</sup> Ogni traduttore agisce secondo la sua cultura, utilizzando il metro che più le è consono. Quando vengono tradotti versi russi che in originale sono in metrica piena non vedo problemi a renderli in versi liberi. E viceversa, ovviamente».

Potrebbe spiegare la sua idea di traduzione poetica, in particolare il concetto secondo cui questa è una creazione e non un'imitazione?

«Se il traduttore fa un'operazione dello stesso segno rispetto al poeta, se c'è rispetto reciproco, allora si instaura un rapporto paritario. Avviene un incontro fra due poetiche che produce un testo che ha in sé una valenza estetica autonoma. Se il poeta è deceduto, ma il rispetto è presente, l'incontro fra le poetiche avviene ugualmente. Occorre dare alla trasposizione meritevole la stessa dignità estetica della composizione. Meschonnic<sup>6</sup> parla addirittura di traduzioni che diventano testi canonici. Questo è l'obiettivo a cui dovrebbe mirare un traduttore».

Ha parlato di una lettera che ha ricevuto da Zanzotto,<sup>7</sup> che si diceva urtato dalle raccolte di poesie pubblicate senza il testo a fronte.<sup>8</sup> Potrebbe spiegare perché il testo a fronte è così importante?

«Pubblicare il testo a fronte è un atteggiamento molto corretto e molto italiano. Accade di meno in Francia e ancora meno nei paesi di lingua inglese, forse a causa di una certa arroganza intellettuale. La mia posizione in merito è chiara, tuttavia posso capire che per ragioni editoriali ed economiche a volte sia più conveniente pubblicare un libro senza i testi originali, perché costa la metà farlo. È chiaro che se si traduce dal cinese il testo di partenza è un'inutile decorazione per la maggior parte del pubblico. In questo caso è meglio pubblicare più poesie allo stesso prezzo. Tuttavia non approverei mai una raccolta di poeti inglesi senza il testo a fronte, in quanto tutti ormai conoscono la lingua. Per quanto riguarda gli idiomi minoritari, compresi solo da una piccola parte di pubblico, si potrebbe pensare a mettere una traduzione di servizio in inglese, prima di quella poetica in italiano».

<sup>5</sup> «In quanto il ritmo è soggetto, se un poeta trova il ritmo, trova il soggetto, se non lo trova, i versi che sta scrivendo non sono arte», come scrive l'autore in F. BUFFONI, *Con il testo a fronte...*, p. 28.

<sup>6</sup> Henri Meschonnic (1932-2009), poeta, linguista e traduttore francese.

<sup>7</sup> Andrea Zanzotto (1921-2011), uno dei più significativi poeti italiani del secondo Novecento.

<sup>8</sup> F. BUFFONI, *Con il testo a fronte...*, p. 137.

Nel 2012 ha curato per il “Corriere della Sera” *I giullari del tempo*, raccolta di vari testi poetici di George Gordon Byron, ma non era la prima volta che si confrontava con questo poeta. Fra le altre pubblicazioni, aveva già scritto una biografia romanzata, *Il servo di Byron*,<sup>9</sup> e un saggio, *Perché era nato Lord*.<sup>10</sup> In *Con il testo a fronte* conferma che questo poeta inglese ha avuto fin da subito per lei un’importanza fondamentale in quanto anche lei sentiva di possedere un’anima rinascimentale e una romantica.<sup>11</sup> Potrebbe parlarci del suo rapporto con Byron? Ritiene inoltre che il comune orientamento sessuale abbia influito sulla sua sintonia con il poeta?

«Io ho avuto la fortuna di vivere molto più a lungo di Byron. Ho iniziato a tradurlo quando ero giovane come lui, a venti o trent’anni. Oggi potrei essere il padre di Byron, lui morì a trentasei anni e io ne ho ormai sessantotto. Il fatto di aver vissuto più a lungo di lui mi ha dato la possibilità, che lui purtroppo non ebbe, di tornare su cose già scritte e correggerle.

L’orientamento sessuale può aver influito su questa predilezione, ma ho tradotto anche poeti come Keats o Shelley che non erano omosessuali. Credo che nel mio caso prevalga più che altro l’amore per la poesia romantica inglese, dopotutto mi sono occupato di un po’ tutti i poeti romantici.<sup>12</sup> Sicuramente c’è una sintonia particolare con Byron, altrimenti il romanzo non l’avrei scritto. È stato interessante immaginare come potrebbe essere stata l’adolescenza di un giovane nobile di due secoli addietro che si trovava a vivere in una situazione di falsità. La sua è una personalità affascinante, molto complessa e moderna».<sup>13</sup>

Ha curato per la casa editrice Marcos y Marcos i volumi della serie “Un’altra voce”, antologie di poeti italiani viventi tradotte in lingue vicine, come lo spagnolo e il portoghese, e lontane, come il cinese e l’arabo. Potrebbe parlare di questa esperienza di traduzione interlinguistica e interculturale?

<sup>9</sup> ID., *Il servo di Byron*, Fazi, Roma 2012.

<sup>10</sup> ID., *Perché era nato lord. Studi sul Romanticismo inglese*, Pieraldo Editore, Roma 1993.

<sup>11</sup> ID., *Con il testo a fronte...*, p. 68.

<sup>12</sup> Come è possibile constatare in ID., *Poeti romantici inglesi*, Mondadori, Milano 2005, libro vincitore del premio Marazza per la traduzione.

<sup>13</sup> Buffoni ha anche introdotto per conto della RAI lo sceneggiato *Byron* della BBC (2003).

«Si tratta di un'iniziativa partita dal ministero degli Esteri e dei Beni Culturali negli anni novanta, per omaggiare la nazione dove l'Italia era ospite d'onore al Salone del Libro. Poi la serie venne chiusa per la mancanza di fondi. Sabato 14 maggio presenterò al Salone del Libro di Torino l'antologia in lingua inglese, fino a ora mancante. Sarà un volume solo in inglese, senza il testo in italiano. Questa scelta ha reso possibile pubblicare cinque poesie per autore, anziché due come negli altri tomi».

A suo parere il nostro Paese importa poca poesia?

«L'Italia è in buona compagnia. Tanti poeti italiani non vengono tradotti. Spezzo una lancia a favore del nostro Paese: siamo fra coloro che traducono di più, e mettiamo anche il testo a fronte. Bisogna considerare che la danza, la musica, la pittura, passano le frontiere facilmente, perché non hanno bisogno di traduzioni. Invece le parole di un romanzo o di una raccolta di poesie devono essere tradotte con grande cura, il che costa tempo e fatica. Non possono certo circolare all'estero con la stessa facilità delle arti figurative. Non si può tradurre tutto, mancano le forze e la domanda del mercato non è alta. Non è detto poi che i poeti più pubblicati all'estero siano i più significativi e viceversa, spesso le traduzioni sono molto casuali».

Al contrario, come giudica la situazione della poesia italiana all'estero? Crede che venga sufficientemente esportata?

«Sì, i nostri classici, da Leopardi a Pascoli, da Petrarca a Montale, sono stati tutti tradotti, anche più volte. È sul contemporaneo che si fa più fatica: c'è molta offerta, ma poca domanda. Bisogna considerare anche la questione dei diritti: si traducono di preferenza poeti morti da più di settant'anni».

Crede che il suo interesse per l'estero e la traduzione sia motivato in parte dal provincialismo italiano?

«Quando avevo vent'anni ho ricevuto un'educazione europea, che all'epoca era una rarità. Andare in Scozia, in Francia, in Germania a studiare non era facile, non c'era l'Erasmus. Sono stati necessari grandi sacrifici, ma per me è stato fondamentale».

Posso avere un confronto con la mentalità italiana in parte da estero, come si può notare sulle pagine di *Più luce, padre*.<sup>14</sup> La mia però è

<sup>14</sup> Allude a F. BUFFONI, *Più luce, padre. Dialogo su Dio, la guerra e l'omosessualità*, Luca Sossella, Bologna 2006, un saggio in forma dialogica frammentato da lettere scritte o inviate al poeta.

una critica costruttiva, io amo profondamente l'Italia. A volte vorrei un'Italia più moderna, ma continuo il colloquio, cerco di fare di tutto per migliorare il mio Paese, di cui sono innamorato».

Quando ho iniziato a studiare il suo caso una delle cose che mi hanno colpito di più è stata la sua doppia anima, il suo essere da una parte un poeta colto e dall'altra uno scrittore impegnato dal punto di vista sociale. Cosa ne pensa di questi aspetti della sua poetica?

«Un critico molto importante, docente all'Università di Siena, Guido Mazzoni, mi ha detto che quando scrivo poesia, la scrivo per l'eternità, mentre quando scrivo prosa, saggi, articoli o narrativa, lo faccio con un intento illuministico, mirato ai diritti civili. Penso che abbia ragione. Quando scrivo poesia, mi ha fatto notare, credo che l'animo umano rimanga immutato nel tempo nei suoi vizi e nelle sue virtù, sono portato a guardare con occhio distaccato. Quando invece scrivo in prosa, voglio migliorare il mondo, divento più educativo.

Non è però del tutto vero. Ci sono poesie dove il desiderio di cambiare il mondo appare chiaramente.<sup>15</sup> Tuttavia do ragione all'osservazione di Mazzoni, avverto la differenza fra l'impegno della poesia e quello della prosa».

Nel XII "Quaderno di poesia" ha pubblicato un giovane poeta, Samir Galal Mohamed, figlio di padre egiziano e madre marchigiana. Nell'introduzione parla della sua particolarità e fa una previsione: un grande poeta italiano del XXI secolo sarà di ascendenza straniera. Potrebbe parlare dell'importanza che la poesia può rivestire nel progresso sociale di un individuo?

«La poesia, come la cultura, la musica, le arti in genere, provoca di certo un affinamento della persona. La scuola può favorirlo, ma un giovane può raggiungerlo da solo. A volte l'educazione da autodidatta rivela delle sorprese.

Credo che sia molto probabile che in futuro un grande poeta o poetessa italiana avrà antenati stranieri. L'animo umano fa queste sorprese. Giovani intelligenti possono nascere in famiglie umili e studiare grazie a borse di studio, magari frequentando un liceo classico. Avranno così

<sup>15</sup> Come risulta evidente dalla lettura di ID., *Noi e loro*, Donzelli, Roma 2008, dove l'autore tratta di due gruppi emarginati socialmente, gli stranieri e gli omosessuali. Particolarmente interessante la poesia sulla morte di un clandestino, *I. Voleva superare l'inevitabile il pieno*, reperibile anche in ID., *Poesie 1975-2012*, Mondadori, Milano 2012, p. 257.

una conoscenza approfondita della tradizione italiana, ma con un bagaglio diverso dal nostro, che li arricchirà, e tutto questo finirà nella loro poesia. Faranno ingurgitare alla poesia italiana cose che non ha mai mangiato prima, ma questa continuerà a essere poesia italiana».

Nel suo pamphlet *Laico alfabeto* parla dell'importanza degli scrittori omosessuali, in quanto costoro, a differenza dei gay con lavori differenti, hanno la possibilità di lasciare ai posteri la propria esperienza attraverso la scrittura.<sup>16</sup> Nella sua educazione, quale importanza ha rivestito la scoperta di autori omosessuali da poter leggere?

«È stato fondamentale. Erano anni in cui non se ne parlava. Un giovane di provincia credeva di essere unico al mondo. Si facevano interessanti scoperte in biblioteche in modo casuale, a scuola parlare di certe cose era proibito. Era un discorso molto emancipatorio e molto autonomo. Si leggevano così Thomas Mann e Proust, si trovavano brani censurati dei classici latini e greci. Era una scoperta di se stessi attraverso la letteratura. Più la ricerca era clandestina, perché non potevi rivelare ciò che leggevi, più l'ambiente omofobo tentava di soffocarti, più le tue scoperte ti davano forza.

Voglio citare un pensiero di Michaux,<sup>17</sup> che sostiene che l'intelligenza per fruttare debba essere ferita, sporcata, umiliata. Solo allora può fiorire, perché è diventata enormemente coraggiosa. Io sono d'accordo, la censura fa diventare più coraggiosi e colti.

Ma aggiungo una postilla: l'intelligenza deve essere ferita e umiliata, ma fiorisce solo se non va in setticemia. Altrimenti accadono tragedie come i suicidi di giovani ragazzi.<sup>18</sup> Per evitare che succedano simili disgrazie bisogna continuare a lottare, a fare educazione, a impegnarsi per migliorare l'umanità».

Ho sentito di tanto in tanto dei dibattiti sulla sessualità di alcuni poeti della nostra letteratura moderna, per esempio Leopardi, ma non ho mai letto uno studio approfondito in merito. Potrebbe indicare quali sono gli scrittori sulla cui omosessualità si tace in modo colpevole?

<sup>16</sup> Id., *Laico alfabeto in salsa gay piccante. L'ordine del creato e le creature disordinate*, Transeuropa, Massa 2010, pp. 80-82.

<sup>17</sup> Henri Michaux (1899-1984), scrittore, poeta, pittore belga naturalizzato francese.

<sup>18</sup> Argomento che l'autore trattò nella poesia II. *Gentile. Giovane fragile e bello*, reperibile in F. BUFFONI, *Poesie 1975-2012*, p. 257. Già pubblicata in F. BUFFONI, *Noi e loro*, e completamento di I. *Voleva superare l'inevitabile il pieno*, di cui alla nota 15.



Stanno uscendo proprio ora degli studi che dimostrano che Leopardi era omosessuale. Tra una generazione la sua sessualità sarà scontata, ma per ora l'accademia non accetta ancora questo fatto. Secondo le mie ricerche lo era anche Pascoli.<sup>19</sup>

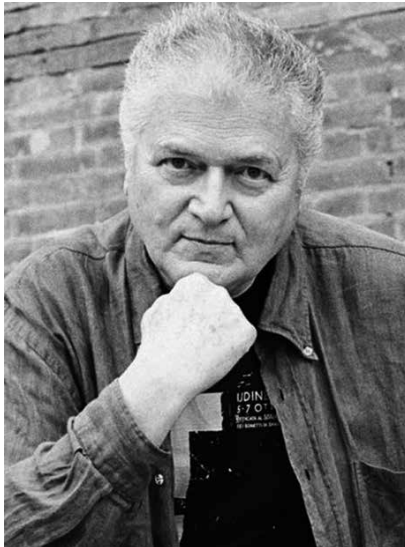
Mentre saluto e ringrazio l'autore per la sua disponibilità, mi torna in mente una frase che aveva pronunciato nell'intervista: «Uno dei fondamentali modi espressivi dell'umanità è quello di esprimersi poeticamente o in narrativa o a teatro».

Mi ricordo allora di una scoperta che all'epoca degli studi universitari mi era parsa bizzarra: il fatto che la poesia fosse nata prima della narrativa, addirittura prima della scrittura. Alle radici della civiltà umana troviamo infatti non prosa ma versi, attraverso i quali la cultura si tramandava di generazione in generazione grazie a recitazioni orali. Dal *Gilgamesh* babilonese all'*Iliade* greca, dal *Ramayana* indiano all'*Ed-da* norreno, un bisogno tanto antico e urgente tanto quello di raccontare storie.

Forse, in questo secolo dove fondamentale sarà il confronto costruttivo fra culture diverse, un terreno fertile di comunicazione può trovarsi proprio nella poesia, nella necessità profonda e umanissima, comune a tutte le civiltà, di esprimersi in versi.

Dopotutto la traduzione, e quindi il dialogo, come ha illustrato Buffoni, è davvero possibile.

<sup>19</sup> *Diario pubblico/2 (La verità su Pascoli)*, <<http://www.leparoleelecose.it/?p=6478>>.



Franco Buffoni e le copertine di *Laico alfabeto in salsa gay piccante*, di Transeuropa; *Poesie 1975-2012*, edito da Mondadori; *Poesia Contemporanea. Dodicesimo quaderno italiano*, di Marcos y Marcos.